

"Paz con hambre no hay"

Oscr Paciencia

Jamundí, 25 settembre 2017

"Con la fame non ci sarà alcuna pace" dicono in coro gli abitanti del piccolo villaggio di Paimadó sulle rive del Medio San Juan a quaranta minuti di navigazione dal capoluogo municipale di Istmina. Loro non hanno bisogno di essere politologi, economisti o qualche altra specie di intellettuale per comprendere che, fino ad ora, gli accordi dell'Avana (tra governo e FARC-EP) non hanno mitigato le drammatiche condizioni di vita che patiscono da sempre. Loro questa miseria la vivono giorno dopo giorno sulla propria pelle.

Gli abitanti delle comunità al bordo di questi fiumi – San Juan e Sipi - hanno imparato un'arte: quella di restare vivi, facendo lo slalom tra fenomeni atmosferici sempre più frequenti, devastanti e l'invasione delle multinazionali del saccheggio di acqua, oro, biodiversità; tra la mancanza di maestri, professori, scuole e la speranza di non ammalarsi, perché se succede la sopravvivenza diventa un terno al lotto; tra le norme che mettono fuori legge le loro attività nelle piccole miniere artigianali di oro, del legname e la pretesa del governo di stroncare la coltivazione di coca senza proposte realistiche circa la sostituzione e redditività delle coltivazioni lecite; tra la violenza perpetrata da tutti gli attori armati e l'abbandono di uno stato famelico e arrogante.

E la fantasia per sopravvivere non si ferma a questo: in una comunità hanno addirittura costruito il percorso che ha portato a far sedere uno di fronte all'altro un comandante dell'ELN ed uno dei paramilitari, obbligandoli a patteggiare il rispetto del territorio, delle persone e delle attività economiche del luogo.

Tra una settimana entra in vigore il cessate il fuoco pattuito il 4 settembre scorso tra l'Esercito di Liberazione Nazionale e il governo colombiano, in chiusura del terzo ciclo di conversazioni a Quito. Anche se non sono completamente definiti e pubblici i dettagli, lo scopo è di dare un sollievo umanitario alle popolazioni colpite dal conflitto. Inoltre i 102 giorni di silenziamento delle armi – nelle intenzioni del ELN - serviranno per generare un clima favorevole alla partecipazione di base alla mesa di Quito

Le comunità del San Juan Medio sono a conoscenza del cessate il fuoco, ma sono in genere scettiche della riuscita dal momento che "i paramilitari non partecipano e dell'esercito non abbiamo fiducia"

come dice un abitante di Primavera. Al contrario invece, sono molto interessati alla proposta di partecipazione che gli eleni stanno promuovendo, lamentando il fatto che nel processo anteriore con le FARC nessuno si é sostanzialmente preoccupato di chiedere la loro opinione nel merito degli accordi.

Certo che il tema delle vittime, in queste zone martoriate da un intreccio micidiale di violenza, é molto sentito e doloroso e, come racconta Leyla, la madre del giovane Darley Mosquera di 7 anni che l'8 giugno 2013 ha perso una gamba a seguito di un artefatto esplosivo lanciato dalla guerriglia dell'ELN durante un combattimento con la polizia, trincerata nel villaggio "non cerchiamo vendetta, ma il riconoscimento e la verità su quello che é successo sí. Lo stato non ci ha aiutato in nessun modo dopo che mio figlio ha perso una gamba. Mia figlia di 5 anni continua a chiedermi un succo di borojé senza zucchero, perché sa che serve a calmarle la tensione".

Nonostante le parole di Franklin, abitante di Negria, dove la "tristezza della gente é il frutto dell'abbandono che ci sta sterminando", la miriade di ragazzine e ragazzini che si inventano la gioia, estraendola da una tanica di plastica tagliata a metà e trainata con una corda, inzuppandola degli spruzzi dell'acqua di fiume quando ci sguazzano dentro, simulando la navigazione stando dentro una cassa di legno, loro, colorano la miseria di speranza. Queste ragazzine e ragazzini contagiano l'ambiente con incosciente spavalderia. Che Colombia non giri la testa dall'altra parte.